

L'istruzione

Università, così la Carrozza ha tradito il principio di equità

I candidati del Pd: ora cambi i criteri

Il tetto agli organici del ministro non rispetta le raccomandazioni di equilibrio date dal Parlamento

Marco Esposito

«Ripartito equamente tra gli atenei». Poche parole, ma chiare. Il Parlamento, nella VII commissione, nel 2012 aveva raccomandato equità nelle scelte del governo in materia di tetti all'organico degli atenei dal 2013 in poi. Equamente - fanno notare al ministero guidato da Maria Chiara Carrozza - non significa «ugualmente». E hanno ragione. Ma è forse equità un tetto al turnover del 7% in un ateneo (100 professori in pensione, 7 rimpiazzati) e del 213% in un altro (100 in pensione, 213 assunti)? Anche senza voler rimarcare che l'ateneo che beneficia del 213% è proprio quello della Carrozza.

Nell'intervista al Mattino pubblicata venerdì scorso, il ministro Carrozza non ha escluso modifiche dopo le polemiche nate in seguito alla sua ripartizione, senza definirne però i tempi. Gli atenei più danneggiati, con in testa la Federico II, Bari, Palermo, Messina, Foggia si apprestano a seguire la strada dei ricorsi. Ed è l'intero Consiglio universitario nazionale, presieduto da Andrea Lenzi (Sapienza), ad aver chiesto di «individuare possibili percorsi correttivi volti ad attenuare gli effetti palesemente sperequativi conseguenti all'applicazione dell'attuale modello di ripartizione». Ma siamo di fronte ad atti dovuti per legge, come afferma la Carrozza? O di scelte politiche? Ieri sulle colonne del Mattino l'economista Gianfranco Viesti chiamava in causa i quattro candidati alla segreteria del Pd - Civati, Cuper-



Ministro Il Miur afferma che ci si è mossi nel rispetto delle norme «Un atto dovuto»

poi utilizzare un foglio Excel per stabilire il destino degli atenei, con formule che danneggiano in modo sistematico chi opera nel Mezzogiorno. Così non si premia il merito e si offende chi lavora in un contesto più difficile». Ma anche Pippo Civati e Gianni Cuperlo affondano la lama e Cuperlo chiede di «reinserire il tetto per ogni università del 50%».

Il tetto del 50% cui accenna Cuperlo è uno dei punti di scontro. Il tema è complesso, ma nulla lo è al punto che non possa esser chiarito. Quel tetto c'era nel 2012, quando la ripartizione è stata firmata da Francesco Profumo, mentre è sparito nel 2013. In realtà tale tetto era il "tetto Tremonti" previsto dal decreto legge 112/2008 e valeva fino al 2012. Quindi la Carrozza ha ragione a dire che non lo ha tolto lei.

La ripartizione delle assunzioni nel 2013 è stata fatta in base al decre-

to 49/2012 il quale prevede tre possibilità: un limite del 10% al turnover per le Università con i conti fuori ordine; un limite del 20% per gli atenei con eccesso di spesa per il personale ma pochi debiti; un limite superiore al 20% per gli atenei con tutti i conti in ordine, differenziato in base al singolo bilancio. Nel momento in cui fu approvato tale decreto, era ancora in vigore il limite del 50% per cui le soglie di fatto nel 2012 erano 10%, 20% e 50%. Ma dal 2013 il quadro diventava fumoso e la Commissione Cultura raccomandò al governo di garantire «un adeguato tasso di sostituzione del personale in uscita» aggiungendo «ripartito equamente tra gli atenei in relazione al rispettivo quadro finanziario».

Sempre nel 2012, però, un secondo decreto di Monti (il 95/2012) introduceva un tetto complessivo al sistema universitario pari al 20% per il 2012, 2013 e 2014, poi attenuato da Letta, che per il 2014 ha portato quel 20% al 50%. Nel 2013 quindi il ministro Carrozza aveva il vincolo del 20% di sostituzioni per l'insieme delle università e l'indicazione di ripartire tale 20% tra le università «tenendo conto di quanto previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49». A questo punto il ministro Carrozza ha verificato quali fossero gli atenei con i conti sballati, per il quale il decreto 49 prevede come si è detto il limite del 10%. Ma non ce ne era nessuno. Tutti gli atenei, insomma, avevano diritto al 20% e l'unica differenza era appunto la possibilità di superarlo per quelli virtuosi. Il tetto del 20% all'intero sistema toglieva spazio ai virtuosi, che

avrebbero dovuto aspettare il 2014 quando con una soglia di sistema al 50% le distinzioni diventavano possibili.

Il ministro Carrozza aveva margini di manovra? Certo. Il decreto 49/2012 dice espri-

Prof Il Cun chiede di attenuare gli effetti nettamente iniqui del decreto

citamente: «Le disposizioni di cui al presente articolo sono ridefinite per gli anni successivi (al 2012) con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro» dell'Università. E c'erano almeno tre possibilità: dire che nel 2013 tutte le Università dovevano rispettare il 20% visto che nessuna meritava la penalizzazione al 10% e quindi non c'era spazio per alcun premio;

assegnare il premio con moderazione, prorogando il "tetto Tremonti" che era stato valido fino al 2012, magari utilizzando il decreto scuola varato a inizio settembre (e ora in fase di conversione) per avere una copertura legislativa; assegnare (come è stato fatto) senza limiti il premio a chi ne aveva diritto, sottraendo posti alle Università che avrebbero dovuto applicare il tetto del 20%.

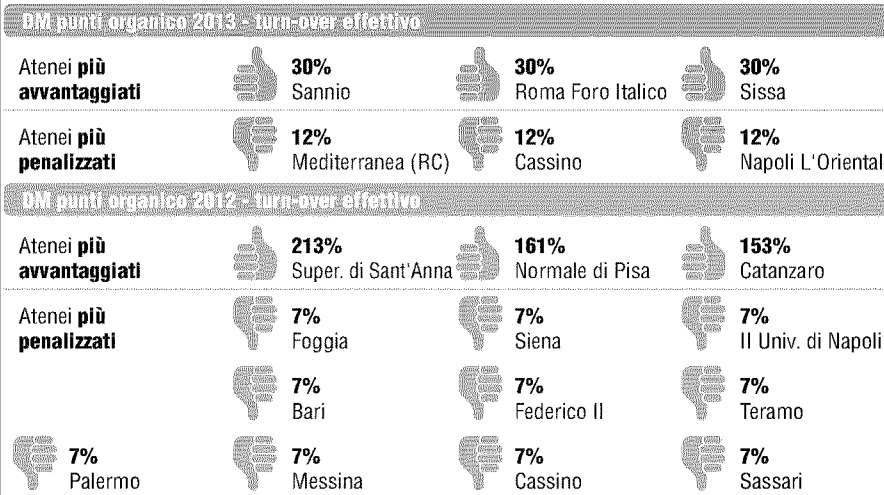
Tutte scelte legittime. Non tutte ugualmente giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sperequazione

centimetri

Confronto tra i punti organico assegnati dal DM del 2013 e quelli del 2012 (tetto massimo al 50%)



	Punti organico	Turn-over	Punti organico con tetto al 50%	Turn-over con tetto al 50%
Bari	5,67	6,86%	8,36	10,10%
Bologna	40,03	32,56%	31,05	25,26%
Catania	12,69	9,62%	18,7	14,18%
Firenze	14,44	14,66%	21,28	21,61%
Milano	31,64	40,96%	19,51	25,26%
Napoli Federico II	9,82	6,86%	14,47	10,10%
Napoli L'Orientale	1,77	12,21%	2,61	17,99%
Napoli Parthenope	2,28	23,27%	2,48	25,26%
Palermo	5,01	6,86%	7,38	10,10%
Pisa	14,34	19,12%	18,94	25,26%
Politecnico di Milano	28,15	72,83%	9,76	25,26%
Roma La Sapienza	29,11	15,17%	42,89	22,38%
Salerno	5,61	19,28%	7,35	25,26%
Sannio	0,69	47,59%	0,37	25,26%
Scuola Normale di Pisa	5,71	160,85%	0,9	25,26%
Scuola Superiore Sant'Anna	4,79	212,89%	0,57	25,26%
Seconda Università di Napoli	2,67	6,86%	3,94	10,10%
Torino	15,38	19,41%	20,02	25,26%

Fonte: www.roars.it

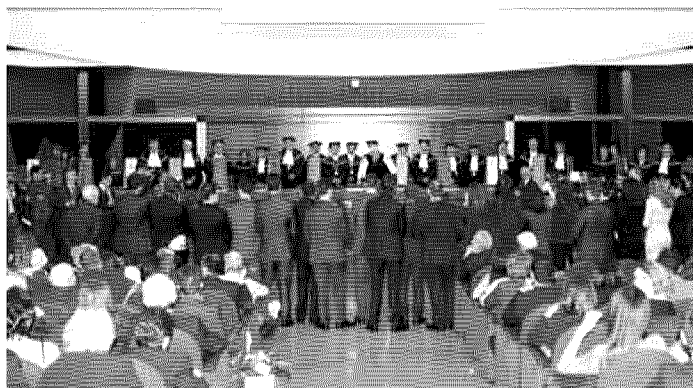


**La normativa
 Intreccio
 fra tre leggi
 poco chiare**

Pittella

«È un grave scivolone da parte del ministro. Non possiamo riempirci la bocca della centralità della cultura e dell'istruzione e poi utilizzare un foglio Excel per stabilire il destino degli atenei, con formule che danneggiano in modo sistematico chi opera nel Mezzogiorno. Così non si premia il merito».

Il sistema normativo è stato ricostruito da Marco Mancini, capo dipartimento Miur, in una lettera in replica alle note pubblicate dal sito www.roars.it dopo l'intervista di Maria Chiara Carrozza al Mattino. I tetti alle assunzioni nelle Università nascono con il «decreto Tremonti» 112/2008, con il vincolo per il singolo ateneo del 50% del turnover fino al 2012 per chi è virtuoso e 0% per gli altri. Nel 2012 arrivano in tre mesi due decreti: il 49 e il 95. Il 49/2012 indica tre soglie: 10% per gli atenei con i conti sballati (troppo personale e troppi debiti); 20% per chi ha solo troppo personale; una soglia oltre il 20% che deriva da una formuletta matematica per i virtuosi. Con il decreto 95 si confermano i criteri del 49 ma si introduce un tetto di sistema: 20% nel 2012, 2013 e 2014 (quest'ultimo portato con il decreto 69/2013 al 50%) senza dire come rendere compatibili i tetti dell'ateneo con quelli di sistema.



Civati

«A che serve un meccanismo che danneggia il Sud? Semmai si dovrebbe operare al rovescio, rendendo meno stringenti i vincoli proprio dove è più necessario investire sul capitale umano. Così siamo di fronte a un criterio in base al quale una sperequazione porta altre sperequazioni».



Cuperlo

«Vanno fatte due cose: reinserire il tetto per ogni università del 50% e cambiare i criteri per eliminare il principio che vede favorito chi raccoglie più tasse, perché a causa del diverso livello di reddito i coefficienti degli atenei meridionali sono peggiori anche di fronte a gestioni virtuose».

